Salute e ricerca scientifica. Mons. Trafny (Pcc): “aiutare chi soffre è una chiamata umana universale”

La Chiesa è attenta e aperta agli sviluppi della ricerca scientifica e delle biotecnologie. Servono ponti, non muri, dice il responsabile scientifico del Pontificio Consiglio della cultura a conclusione della quarta Conferenza internazionale sulla medicina rigenerativa. L'impegno contro la sofferenza deve essere globale ma è necessaria anche una riflessione etica.

“Una riflessione interdisciplinare aperta che coinvolga molteplici esperti e istituzioni e permetta uno scambio reciproco di conoscenze” unita ad “azioni concrete a favore di chi soffre” coinvolgendo rappresentanti di varie comunità. È l’auspicio espresso lo scorso 28 aprile da **Papa Francesco** nel corso dell’udienza ai partecipanti alla IV Conferenza internazionale “Unite To Cure A Global Health Care Initiative” promossa, dal 26 al 28 aprile, in Vaticano, dal Pontificio Consiglio della cultura (Pcc) in collaborazione con la Cura Foundation, Stoq e Stem for Life Foundation. Slogan e mission dell’iniziativa, che ha visto la partecipazione di scienziati e medici, pazienti, famiglie, studiosi di etica e di cultura, leader religiosi, filantropi, rappresentanti dei governi e del mondo imprenditoriale, prevenire, riparare, curare e preparare per il futuro.

Di fronte alla sofferenza umana il Papa ha invitato a creare sinergie tra persone e istituzioni, anche superando i pregiudizi. Al tempo stesso ha ricordato la responsabilità etica della scienza e i limiti che essa deve rispettare per il bene dell’umanità. Temi che sono stati al centro delle tre giornate. Prima dell’udienza abbiamo chiesto a mons. **Tomasz Trafny**, responsabile del Dipartimento Scienza e fede del Pontificio Consiglio della cultura, di stilare un bilancio di questa quarta edizione dei lavori.

Che cosa lega Pontificio Consiglio della cultura e Cura Foundation?

Da otto anni lavoriamo con la dottoressa Robin Smith, presidente di Cura Foundation, per *tentare di migliorare l’accesso all’assistenza sanitaria, aumentare gli investimenti in ricerca e innovazione, incoraggiare la collaborazione multidisciplinare e contribuire a far crescere comunità sane.* Ancora una volta abbiamo voluto mettere a fuoco le nuove scoperte scientifiche e, al tempo stesso, riconoscere e approfondire le necessità globali dei malati. Uno degli aspetti più importanti e incoraggianti è che siamo riusciti in breve tempo a radunare persone di diverse comunità per dialogare e condividere conoscenza e risorse per migliorare la situazione dei pazienti.

Perché convocare rappresentanti di discipline, culture, società e religioni differenti? Per noi è molto significativo che appartenenti a diverse discipline scientifiche, culture e religioni dialoghino insieme condividendo le proprie sensibilità. *Oggi non basta avere un impatto locale bisogna pensare a livello globale perché la sofferenza è un fenomeno universale e in questo senso aiutare chi soffre è una chiamata umana universale.* Questo confronto a 360 gradi dimostra inoltre che siamo in grado di superare pregiudizi e barriere e diventa molto provocatorio di fronte al mondo contemporaneo così autoreferenziale.

Eppure la Chiesa è ancora considerata da parte dell'opinione pubblica oscurantista e, per alcuni aspetti, contraria al progresso scientifico.

È vero. Persistono da parte di alcuni pregiudizi e visioni stereotipate per quanto riguarda il coinvolgimento della Chiesa e il suo ruolo nel dialogo con la scienza, ma la comunità scientifica è sempre più aperta a cercare elementi di intersezione tra scienze umane e scienze naturali. Gli scienziati sono sempre più consapevoli che non basta il mero tecnicismo ma che bisogna andare oltre e porsi interrogativi etici, culturali e antropologici. Da anni noi sosteniamo questo dialogo: fa parte della nostra missione più intima.

In queste giornate si è parlato anche di Cell therapy e di Crispr e di editing genetico tra prospettive terapeutiche e rischi.

La Chiesa deve guardare con molta attenzione a ciò che sta accadendo nell'ambito delle biotecnologie. Crispr (clustered regularly interspaced short palindromic repeats, ndr) è una tecnica precisa e potente di correzione di uno o più geni in qualsiasi cellula e tra le tecnologie oggi disponibili è forse la più discussa perché pone domande nuove. L'editing genetico non è una novità, è conosciuto da molti anni ma in passato richiedeva enormi risorse finanziarie ed era un lavoro particolarmente complesso riservato solo a laboratori ad alta sofisticatezza. Crispr invece, più facile da utilizzare e meno dispendioso, sarà in prospettiva accessibile in moltissimi centri di ricerca. Si tratta di uno strumento potentissimo nell'intervenire sul genoma, e in particolare sul genoma umano. Certamente deve essere "pensato" e "considerato" anche come elemento di potenziale rischio, noi però guardiamo soprattutto ai benefici di una tecnologia che potrà trattare innumerevoli malattie legate a disordini genetici.

Quindi al tempo stesso apertura e cautela…

Il cardinale Parolin ci ha esortato a costruire ponti e a proseguire il dialogo tra scienza, fede e cultura. Vogliamo "accompagnare" coloro che sviluppano queste tecnologie che certamente sollevano importanti questioni etiche e antropologiche, ma senza ergere muri. *Occorre chiedersi fin dove possiamo spingerci senza il rischio di sbilanciare la nostra struttura biologica interna, senza il rischio di creare una nuova tipologia dell'essere umano, magari estremamente potenziato e geneticamente disegnato con determinate caratteristiche.* Ma questo va fatto ora, mentre questa tecnica si sta sviluppando e affinando, non quando sarà già tutto stabilito.

Giovanna Pasqualin Traversa

SIR, 2 maggio 2018